

La News



50 Best, speranze italiane

La "World's 50 Best Restaurants" 2017, che il 5 aprile da Melbourne aprirà il sipario sui 50 migliori ristoranti del mondo, svela le posizioni dalla 100 alla 50. Con poche sorprese, per l'alta ristorazione italiana, e qualche speranza. Alla posizione n. 59 c'è il Combal.Zero di Rivoli di Scabin, che esce così dal novero dei 50 migliori ristoranti del mondo (era alla posizione n. 46 nel 2016). Alla posizione n. 60 l'Otto e Mezzo Bombana di Bombana, ad Hong Kong, dalla n. 86, mentre l'assenza del Reale di Romito (alla n. 84 un anno fa), fa sperare nel salto tra i top 50, dove a scampo di brutte sorprese dovrebbe trovare i colleghi Bottura (n. 1 nel 2016), Crippa (al n. 17) e gli Alajmo (al n. 39).



SMS

Brexit, vino e i porti Uk

Domani il percorso della Brexit partirà davvero, con l'inizio dei negoziati tra Uk e l'Unione Europea. Difficile capire cosa succederà davvero per il vino ma, intanto, dal Regno Unito, arriva un nuovo allarme: per la Wine & Spirits Trade Association, se si complicassero le operazioni di sdoganamento e di ripartenza dei carichi di vino dai porti inglesi, abituati al sistema del "just in time", sarebbe un disastro, perché non c'è una grande capacità di stoccaggio, e il 55% dell'import di vino Uk, che ora arriva dall'Europa, di fatto, andrebbe gestito come avviene ora per le merci extracomunitarie. Ennesima incognita sulla Brexit, di cui si parlerà anche a Vinexpo in giugno, con un focus sui produttori extraeuropei che potrebbero approfittare del nuovo scenario per crescere nel mercato inglese (<https://goo.gl/NJfKgj>).

Cronaca

Women of the Vine in Europa

La Women of the Vine & Spirits, la più importante organizzazione per lo sviluppo del ruolo delle donne nel settore del vino, sbarca in Europa: l'inaugurazione del nuovo "chapter" a Verona, per Vintality, l'11 aprile. Con la fondatrice e presidente internazionale Deborah Brenner, e Marilisa Allegrini (Allegrini), Beatrice Cointreau (Admirable Wines), Maggie Henriquez (Krug) e Stevie Kim (Vintality International), nel board europeo con Jancis Robinson e Stephanie J. Macleod (John Dewar & Sons).



Primo Piano

Spumanti d'Italia: i mercati che guidano la crescita

Dal Regno Unito agli Stati Uniti, dalla Germania al Canada, dall'Australia al Giappone, dalla Francia alla Russia: è una crescita davvero planetaria quella degli spumanti italiani, vero motore delle esportazioni e del record del 2016 di 5,6 miliardi di euro sul 2015 (+4,3%) e 20,6 milioni di ettolitri (+2,8%), senza i quali, guardando ai soli vini fermi, il saldo per il Belpaese sarebbe stato negativo, come dicono i numeri dell'Osservatorio del Vino Italiano di Unione Italiana Vini, Istat e Ismea. Con le bollicine italiane che, da fenomeno degli ultimi anni, soprattutto grazie al boom del Prosecco, sono diventate una quota strutturale delle esportazioni del Belpaese, soprattutto in valore, con 1,19 miliardi di euro (+21,4%) ma anche in volume (3,3 milioni di ettolitri, a +19,9%). Grazie, come detto, ad una crescita spesso a doppia cifra in tutti i mercati più importanti. Il n. 1, per le bollicine made in Italy, si conferma di gran lunga quello del Regno Unito, con oltre 1 milione di ettolitri importati nel 2016, in crescita del 21,5%, per un valore di 365,8 milioni di euro, a +33,1%, seguito dagli Usa, a 635.361 ettolitri (+24%) per 254,8 milioni di euro (+30,8%), e dalla Germania con 244.063 ettolitri (+6,9%) per 91,1 milioni di euro (+5,7%). In "top 5" anche la Svizzera, che perde però il -2,1% in volume (180.450 ettolitri) ma cresce in valore del 3,5% (54 milioni di euro), ed entra prepotentemente la Francia: +89,1% in volume, a 201.785 ettolitri, e +53,7% in valore, a 39,3 milioni di euro. Cresce anche il Belgio, a 89.935 ettolitri (+8%) per 33,9 milioni di euro (4,9%), e benissimo anche la Svezia, a 78.993 ettolitri (+23,8%), per 30,5 milioni di euro (+26,5%). Dal Giappone arriva l'unico segno negativo in valore, -1,9%, a 29,1 milioni di euro, nonostante la leggera crescita in volume del +2,1%, a 65.000 ettolitri. Torna a crescere in modo significativo anche la Russia, a 95.549 ettolitri (+11,6%) per un valore di 29 milioni di euro (+10,7%), e performance importanti anche per il Canada, che arriva a 53.575 ettolitri (+17,4%), per un valore di 26,2 milioni di euro (+20,7%). Significativo anche il dato dell'Australia, mercato sempre più interessante per il Belpaese enoico: +26,4% in quantità, a 36.494 ettolitri, e +39,9% in valore, a 16 milioni di euro.

Focus

Cina: si punta su Australia, Spagna e Cile

In Cina, il vino italiano, grazie agli sforzi delle imprese, ma anche ai tanti fondi pubblici come quelli dell'Ocm, negli anni, ha investito tanto. E qualche risultato comincia ad arrivare, come mostrano i dati sul 2016 riportati dall'Osservatorio Vino di Unione Italiana Vini (Uiv), Istat e Ismea: +11,4% in volume, e, soprattutto, +13,8% in valore, che ha superato i 100 milioni di euro. Ma i competitor crescono tutti a ritmi più elevati. Dalla inarrivabile Francia, passando per Australia, Spagna e Cile. E proprio sui produttori di questi ultimi tre Paesi, per ampliare il proprio portafoglio, sembra scommettere uno dei player più importanti dell'import di vino in Cina, Asc Fine Wines. Che, con il suo nuovo Coo, Simon Wang, ha annunciato una strategia che "riflette come il mercato è cambiato e maturato", spiega Asc, che pure distribuisce soprattutto marchi top d'Italia (da Biondi Santi a Gaja, da Castello Banfi a Ruffino, da Carpenè Malvolti a Masi, da Chiarlo ad Alois Lageder, fino a Nonino) e di Francia (da Barons de Rothschild a Guigal, da Laurent Perrier a Louis Jadot, per citarne alcuni), ma che dà un segnale importante di come, al di là dei singoli marchi, si potrebbe muovere il mercato cinese (<https://goo.gl/s2k0Tf>).

